

PREGAVA DIO DI LIBERARLA DALLA SCHIAVITU' DEL PORNO



Mauro Biuzzi, l'architetto romano che ha fondato un'associazione per tutelare la memoria di Moana.

«Dopo un viaggio in India, era cambiata: sembrava guidata da una luce interiore. Teneva sempre il rosario in borsa e voleva lasciare i set a luci rosse»

di **MATILDE AMOROSI**
Terni, settembre.

Moana Pozzi è scomparsa cinque anni fa, ma il suo ricordo è sempre vivo nel cuore dei suoi ammiratori e di quanti le vollero bene, alimentato dal mistero della sua personalità. Fu una pornostar trasgressiva oltre ogni limite, ma anche una donna buona, caritatevole, sensibile. Visse tra ogni sorta di gratificazione materiale, ma morì in un clima di intensa spiritualità. Per questo, su iniziativa mia e di sua madre Rosanna, è nata l'Associazione Moana Pozzi, a tutela della sua dignità, umana e artistica».

Chi parla è Mauro Biuz-

zi, l'architetto romano che Moana definiva «il mio fratello del cuore», a significare la profondità del loro legame affettivo, suo esecutore testamentario e delegato dalla madre a rappresentarla in ogni settore riguardante la memoria della sfortunata figlia, morta di cancro a soli 33 anni, il 16 settembre del '94. La sede dell'Associazione Moana Pozzi, che prevede di realizzare anche un museo in suo ricordo, sorge nella campagna del Ternano, a pochi chilometri da Roma, in un luogo immerso nel verde, a cui si arriva percorrendo una mulattiera. È un'oasi di pace: qui Moana si rifugiava per concedersi qualche giorno di assoluto relax con Mauro e la moglie Marcella, professoressa di

filosofia. Di quei giorni sereni, i coniugi Biuzzi conservano molti ricordi e anche alcune foto in cui la «sacerdotessa del sesso» appare in una versione inedita: senza trucco, con i capelli biondi raccolti sulla nuca e un sorriso molto dolce. Sono immagini emblematiche del dualismo della pornodiva che sulla scena si esibiva senza alcun pudore ed era altrettanto spregiudicata nella vita privata. Essa fu costellata di brevi incontri, alcuni dei quali (quelli con personaggi noti) furono rivelati nei particolari più scabrosi in un libro intitolato *La filosofia di Moana*; ora faranno parte di un archivio virtuale a disposizione di chi vorrà ricevere sul proprio terminale notizie sulla Pozzi, che ha già un sito su Internet. I

Vizi pubblici e virtù private

Agra (India), 1994. A destra, Moana Pozzi nel tempio di Taj Mahal: si tratta dell'unica foto che documenta il viaggio che portò la «regina del sesso» in India, nel febbraio di cinque anni fa, sette mesi prima di morire. In quel Paese, Moana ebbe delle esperienze esistenziali molto intense, che l'avvicinarono alla spiritualità e alla religione. Nell'ultimo periodo, quindi, Moana non si riconosceva più nella splendida diva dell'erotismo (a sinistra) che il suo pubblico adorava: avrebbe voluto cambiare vita, smettere con il porno, ma non ne ha avuto il tempo.



Guardava oltre le miserie umane

Terni, 1994. A fianco, una foto inedita di Moana a 32 anni. In questa giovane donna senza trucco e con i capelli raccolti, si fa fatica a riconoscere la pornostar che faceva impazzire le platee maschili. Eppure questa è la Moana degli ultimi mesi, già segnata dalla malattia, ma illuminata da una forte luce interiore, che cercava pace nella casa di campagna di amici.

nomi noti nel suo carnet sono tanti, da Bettino Craxi a Roberto Benigni, sedotto durante una vacanza in Toscana, a casa del principe Dado Ruspoli. Ci furono poi Massimo Ciavarro, allora divo dei fotoromanzi, Francesco Nuti, Luciano De Crescenzo e Massimo Troisi, considerato con particolare tenerezza.

«La storia con Craxi durò otto mesi, segno che Moana seduceva non soltanto con la sua bellezza», spiega Biuzzi. «Oltre a essere intelligente, aveva un forte senso dell'umorismo. Per esempio, riguardo a Craxi, raccontava divertita di averlo seguito in albergo in abito da sera e di non sapere come uscire la mattina dopo, tanto che il suo partner fece acquistare da un segretario una toilette da giorno per sostituire il vestito di lamé. Anche Paolo Villaggio era un suo estimatore e coltivò con lei una buona amicizia senza secondi fini. Pippo Baudo, poi, intuì le potenziali capacità di Moana e la ospitò in diversi spettacoli, aiutandola a introdursi nell'ambiente televisivo. Per non parlare di Fellini che rimase folgorato incontrandola nei corridoi della Rai e, dopo averle detto di non aver mai visto un fondo schiena bello come il suo, le diede una parte in *Ginger e Fred*. Inizialmente Moana era affascinata dal successo, ma poiché era legato alla pornografia, in breve ne scoprì i lati negativi e arrivò a provare un rigetto per la sua attività. Basti pensare che poco prima di ammalarsi esprime il desiderio di comprare una casa in campagna dove io e mia moglie già abitavamo, lontana dal suo ambiente abituale da cui voleva distaccarsi a tutti i costi. Il suo sogno l'accompagnò fino all'ultimo respiro, tanto che, nell'ospedale di Lione dove era

continua a pag. 37



"SI', L'HARD E' UNA PRIGIONE"

Parla l'attrice che ha «rivissuto» la storia di Moana in «Guardami»



Con il film *Guardami*, presentato a Venezia, il regista Davide Ferrario ha raccontato la storia di un'attrice a luci rosse, che lotta contro il cancro. Si tratta di un film crudo, molto liberamente ispirato alla vicenda di Moana, la cui interprete è Elisabetta Cavallotti, 32 anni (nella foto), brava attrice di teatro, una figlia di 8 anni, una casa a Zanzibar, dove vive per la maggior parte dell'anno.

«Per questo film ho dovuto frequentare il mondo del porno», dice, «e posso dire di non aver incontrato gente alla Larry Flint, il pornografo americano che ha fatto del suo business una battaglia per la libertà d'espressione. Mi sono invece imbattuta in persone prive di un briciolo di ironia, gente che manda i figli a studiare dalle suore e poi si vende per comprare l'ultimo modello di telefonino. Non c'è niente di liberatorio nel porno, ma solo un'escalation di violenza».

Ma perché una ragazza di buona famiglia come Moana è finita nel porno? «Prima di fare il film», risponde la Cavallotti, «credevo che le pornostar fossero ragazze con il pelo sullo stomaco, o sventatelle superficiali. Poi mi sono resa conto che tutte, inconsciamente, ricercano un'affermazione di potere: il loro corpo nudo che suscita il desiderio maschile è come la corazza di un guerriero. Nell'esibizione provano il piacere di soggiogare, rendere schiavi chi le ammira, e chissà, in fondo, alla loro carne platealmente esposta chiedono ingenuamente l'immortalità. Per questo dev'essere stato terribile per Moana accorgersi che il suo corpo diventava ogni giorno un poco più corrotto dalla malattia e che era sempre meno uno strumento di successo e dominio».

A.A.

segue da pag. 35

ricoverata, disse alla madre: «Fai preparare un'ambulanza e portami a morire dove avrei voluto vivere». Adesso ho la sensazione che il suo spirito mi sia accanto e sto lavorando all'allestimento dell'Associazione che non ha scopo di lucro e si ripromette di devolvere in beneficenza gli eventuali utili, come avrebbe voluto Moana che, nel massimo riserbo, partecipava alle sofferenze delle persone bisognose, aiutando con donazioni periodiche un orfanotrofio. Con queste rive-

lazioni non pretendo certo di santificarla, ma soltanto testimoniare il mutamento radicale avvenuto in lei, in una dimensione spiritualistica che si sublimò durante un viaggio in India avvenuto poco prima della malattia».

Mauro, parlando della sua Moana, si commuove e mostra un anello con una emme di brillanti che porta sempre al dito, il sigillo della pornodiva che glielo regalò in punto di morte. Il loro rapporto sconcerta per il misto di sacro e profano, diffi-

continua a pag. 39

segue da pag. 37

le da capire nella sua essenza, perché, per quanto degna di rispetto come ogni essere umano, è vero che la Pozzi faceva un lavoro in cui mercificava il proprio corpo.

«Moana si rendeva conto che il confine tra la sua attività e la prostituzione era molto sottile, ma la svolgeva come una sfida», spiega Biuzzi. «Pensava che ostentare una sessualità senza veli fosse più onesto che proporla in maniera ambigua, ma non per questo meno volgare. Tuttavia a un certo punto Moana sentì la necessità di lasciare la pornografia e ci provò entrando in politica e candidandosi per il Partito dell'Amore da me fondato. Raccogliemmo ventiduemila voti, ma lei non fu eletta e ne soffrì in quanto in quella nuova iniziativa aveva concentrato tutti i suoi sforzi. Durante tutta la campagna elettorale si astenne dal suo lavoro rinunciando a molto danaro, in una scelta che va vista come la ricerca di una nuova identità. La sconfitta elettorale le procurò un'amara delusione, acuendo il conflitto tra quella che era e quella che avrebbe voluto essere. Avrebbe voluto smettere le sue esibizioni a luci rosse, ma non poteva permetterselo, costretta com'era a fare fronte a molti impegni contrattuali e pressata da problemi economici. La sua casa stile Hollywood, con le pareti tappezzate da fotografie di Marilyn Monroe, come altri lussi, era difficile da mantenere e ben presto diventò, per usare una sua espressione «una prigione». Fu in questo clima che maturò l'idea del suo viaggio in India, documentato da un'unica fotografia scattata nel tempio Taj Mahal ad Agra nel febbraio del '94, sette mesi prima della sua morte», continua Mauro. «Al suo ritorno a Roma Moana aveva una luce nuova nello sguardo. Mi confessò di essere rimasta sconvolta dalla miseria in cui tante persone vivevano in India che, comunque, giudicava un Paese straordinario. Riguardo al tempio Taj Mahal, mausoleo intitolato alla favorita del re, Munaz Mahal, diventata poi sua sposa, mi disse: «Credo che onorare la concubina di un sovrano al punto da dedicarle un mausoleo sia un gesto di grande apertura mentale e di civiltà. Mi sento molto vicina a questa donna passata dall'emarginazione al rango di regina». In India per Moana

era iniziata una profonda evoluzione interiore in cui ritrovava le radici cattoliche, con la certezza dell'immortalità dell'anima e la convinzione che la felicità potesse trovarsi solo abbandonando ogni egoismo, per aprirsi al prossimo e aiutarlo. La pornografia in quel marzo del '94, quando rientrò a Roma, era ormai fuori dai suoi interessi, anche se non riusciva a liberarsene. E certo, però, che, avvolto in un fazzoletto di seta rossa, portava sempre un rosario nella borsa. All'inizio dell'estate andammo al mare a Civitavecchia e, vedendola in bikini, notai quanto fosse dimagrita. Era tormentata da una tosse fastidiosa che attribuiva a un virus, senza sospettare di essere già malata. In quella giornata di sole espresse il desiderio di aprire in società con me e mia moglie una libreria di testi sulle religioni. Ma i suoi progetti non si sarebbero mai realizzati, in quanto, un mese dopo, i medici le diagnosticarono un cancro al fegato».

La voce di Mauro si incrina per l'emozione, nel rievocare l'ultimo capitolo della breve vita di Moana ed è impossibile non chiedergli se la pornostar, nella riscoperta della religione cattolica, abbia vissuto le atroci sofferenze della malattia come una sorta di espiazione.

«Moana non visse la malattia come un castigo, ma come il compimento di un destino ineluttabile. Affrontò con coraggio il dolore fisico e pregò Dio perché alleviasse le sue pene. Solo una volta, disperata per essere stata tanto duramente colpita, in un moto di rabbia gettò via il rosario, ma poi lo richiese alla madre e nei momenti estremi le disse: «Non piangere, sono serena e ho la certezza di rivedere i nonni e le altre persone care che ci hanno lasciato».

«Ogni tanto, poi, quando già la sua mente era offuscata, ricordava la sua visita al tempio indiano e si sollevava sul letto mormorando: «Sono io la regina». Al momento del trapasso aveva il viso disteso e bellissimo, perché il male, in questo senso, l'aveva risparmiata. Ho la certezza che quando la sua anima si staccò dal corpo fosse pura, nella grazia del Signore e non temo di avanzare un'ipotesi azzardata, perché Gesù non dubitò del pentimento di Maria Maddalena e l'accoglie nella sua gloria, ignorando i giudizi impietosi degli uomini».

Matilde Amorosi

“ Ha affrontato il male con coraggio e con tanta fede ”